

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXV - n. 1270 - 23 Marzo 2025 – 3^a Domenica di Quaresima

Tempo della pazienza e della conversione

La liturgia di questa domenica associa il racconto del roveto ardente con il Vangelo in cui viene rivolta a Gesù una domanda su di un sanguinoso fatto di cronaca. Dov'è il nesso? Mosè vede un roveto bruciare senza consumarsi e pensa: *«Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?»*. Il Signore gli rivolge - alla lettera - un grido: *«Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!»*. Mosè voleva osservare uno spettacolo, ma non funziona così: Dio non è uno show e non lo sarà nemmeno quel che gli deve rivelare. Il Signore gli parla del dolore dei suoi fratelli: *«Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido ...»*. Dio non sbircia fatti di cronaca, non è curioso di gossip e news, ma accoglie il grido e si mette in movimento. A fronte del guardonismo imperante, nel supermarket delle notizie con le quali ci si titilla la curiosità, noi cristiani ascoltiamo la risposta che Gesù dà a chi vuole coinvolgerlo nel talk-show da strada: *«... si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto ...»*. Che ne pensi? La cronaca nera è intrigante questa settimana..., e Gesù: *«Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo»*. In un sol colpo Gesù contesta due atteggiamenti: la ricerca della colpa - forse se la sono meritata? Se la sono "tirata"? - e soprattutto la postura da spettatori estranei. Il nostro problema non è apprendere notizie ma lasciarci toccare. Gesù dice: voi mi raccontate una cosa, ma chi siete di fronte a questo? Pensate: potreste essere proprio voi quei poveretti ... E cita un altro fatto tragico: diciotto persone morte sotto il crollo di una torre ... perché a loro e non a me o te? La superficialità è incompatibile con lo Spirito Santo: il dolore altrui è una domanda sulla nostra esistenza, ogni notizia cerca una risposta. Di conseguenza Gesù dice la parabola del fico infecondo: un padrone decide che questo albero infruttuoso da tempo, occupa uno spazio indebito, e anche se il Vignaiolo ottiene un altro anno di pazienza, comunque, ci sarà un termine. Il Signore cerca frutti fra le nostre foglie, viene a vedere se smettiamo di reagire da spettatori inerti al mondo che ci circonda, o se finalmente abbiamo un sussulto di conversione, se lasciamo che la nostra vita sia scossa e messa in movimento verso il bene, verso l'amore. Le notizie sono chiamate, appelli alla conversione, alla verità, alla fraternità, al servizio, non merce da svago. Il tempo a disposizione non è infinito verrà il giorno in cui si tira una riga e si vede come abbiamo vissuto. Siamo nel tempo della pazienza, ma non abbiamo tempo da sprecare.

■ In una missiva scritta al Corriere della Sera il richiamo al no alla guerra e alla fratellanza come alla «speranza della pace».

PAPA FRANCESCO DAL GEMELLI: «DISARMARE LE PAROLE, LE MENTI E LA TERRA».



Questa è la lettera che Papa Francesco ha inviato dal policlinico Gemelli di Roma, dove è ricoverato dal 14 febbraio scorso, al direttore del Corriere della Sera Luciano Fontana, che gli aveva inviato un messaggio di vicinanza e di augurio per la sua salute. Nella missiva il direttore Fontana aveva chiesto al Pontefice se volesse intervenire con un suo appello in un momento così grave e delicato, ma anche importante, per la comunità internazionale e per le popolazioni ancora martorate dalla guerra. E aveva sottolineato proprio le parole del Pontefice che più volte ha condannato gli «schemi di guerra», anziché gli «schemi di pace».

Dopo alcuni giorni di attesa, ieri è arrivata questa lettera, datata 14 marzo, nella quale papa Francesco parla delle proprie condizioni di salute, affronta il tema della fragilità umana e ribadisce il suo grido accorato affinché «ci si unisca in uno sforzo» per «riaccendere la speranza della pace».

Caro Direttore,
desidero ringraziarla per le parole di vicinanza con cui ha inteso farsi presente in questo momento di malattia nel quale, come ho avuto modo

di dire, la guerra appare ancora più assurda. **La fragilità umana**, infatti, ha il potere di renderci più lucidi rispetto a ciò che dura e a ciò che passa, a ciò che fa vivere e a ciò che uccide. Forse per questo tendiamo così spesso a negare i limiti e a sfuggire le persone fragili e ferite: hanno il potere di mettere in discussione la direzione che abbiamo scelto, come singoli e come comunità.

Vorrei incoraggiare lei e **tutti coloro che dedicano lavoro e intelligenza a informare**, attraverso strumenti di comunicazione che ormai uniscono il nostro mondo in tempo reale: **sentite tutta l'importanza delle parole**. Non sono mai soltanto parole: sono fatti che costruiscono gli ambienti umani. Possono collegare o dividere, servire la verità o servirsene. Dobbiamo disarmare le parole, per disarmare le menti e disarmare la Terra. C'è un grande bisogno di riflessione, di pacatezza, di senso della complessità.

Mentre la guerra non fa che devastare le comunità e l'ambiente, senza offrire soluzioni ai conflitti, la diplomazia e le organizzazioni internazionali hanno bisogno di nuova linfa e credibilità. Le religioni, inoltre, possono attingere alle spiritualità dei popoli per riaccendere il desiderio della fratellanza e della giustizia, la speranza della pace.

Tutto questo chiede impegno, lavoro, silenzio, parole. Sentiamoci uniti in questo sforzo, che la Grazia celeste non cesserà di ispirare e accompagnare.



Il testo qui pubblicato riporta integralmente la lettera di Papa Francesco a cura della redazione de "Il Corriere". Fonte <https://roma.corriere.it>.

Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti, dai primi agli ultimi, dai piccoli ai grandi, dai ricchi ai poveri. A volte, basta qualcosa di semplice come «un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito». Con questi piccoli- grandi gesti, ci avviciniamo alla meta della pace e vi arriveremo più in fretta, quanto più, lungo il cammino accanto ai fratelli e sorelle ritrovati, ci scopriremo già cambiati rispetto a come eravamo partiti. Infatti, la pace non giunge solo con la fine della guerra, ma con l'inizio di un nuovo mondo, un mondo in cui ci scopriamo diversi, più uniti e più fratelli rispetto a quanto avremmo immaginato.

Papa Francesco – Messaggio giornata della Pace 2025

3^a Domenica di Quaresima (Anno C)

Antifona d'ingresso

Quando mostrerò la mia santità in voi, vi radunerò da ogni terra; vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati da tutte le vostre impurità e metterò dentro di voi uno spirito nuovo. (Ez 36,23-26)

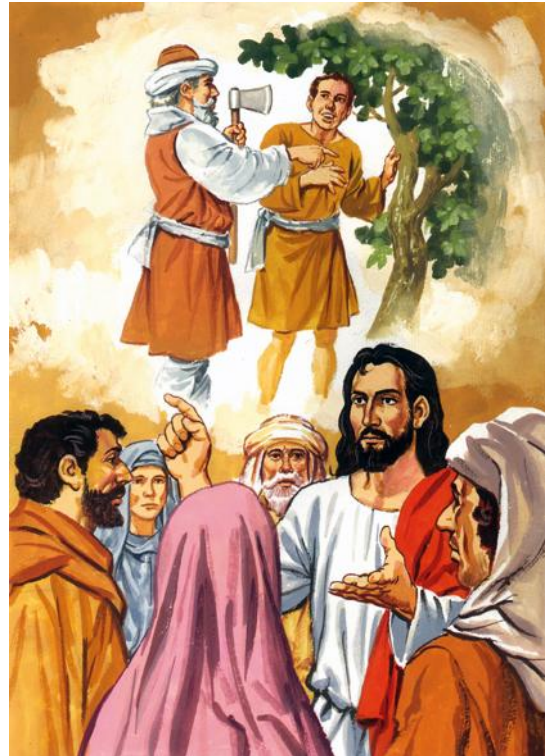
** Durante il Tempo di Quaresima non si dice il Gloria*

Colletta

O Dio, fonte di misericordia e di ogni bene, che hai proposto a rimedio dei peccati il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna, accogli la confessione della nostra miseria perché, oppressi dal peso della colpa, siamo sempre sollevati dalla tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio dei nostri padri, che ascolti il grido degli oppressi, concedi ai tuoi fedeli di riconoscere nelle vicende della storia il tuo invito alla conversione, per aderire sempre più saldamente a Cristo, roccia della nostra salvezza. Per il nostro Signore Gesù Cristo ...



PRIMA LETTURA (Es 3,1-8.13-15)

Io-Sono mi ha mandato a voi

Dal libro della Èsodo.

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato

la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 102*)

Rit: *Il Signore ha pietà del suo popolo.*

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.

SECONDA LETTURA (*1Cor 10, 1-6.10-12*)

La vita del popolo con Mosè nel deserto è stata scritta per nostro ammonimento

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi.

Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono

alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere – **Parola di Dio.**

Canto al Vangelo (Mt 4, 17)

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Convertitevi, dice il Signore, il regno dei cieli è vicino.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO (Lc 13, 1-9)

Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo

+ Dal Vangelo secondo Luca.

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”». – **Parola del Signore.**

SIMBOLO DEGLI APOSTOLI

Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio, Padre onnipotente; di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la Comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, presentiamo al Signore le intenzioni del nostro cuore e le richieste di quanti si affidano alle nostre preghiere.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci, Signore.**

1. Per il Papa, i Vescovi e per tutti i fedeli cristiani: perché ciascuno, secondo il proprio ruolo nella Chiesa, sappia manifestare chiaramente il volto misericordioso di Dio. Preghiamo.
2. Per le famiglie che stanno vivendo giorni di prova e di difficoltà: perché la luce della fede e la fraterna solidarietà aprano loro nuovi e luminosi orizzonti di speranza. Preghiamo.
3. Per i giovani: perché guidati da maestri e testimoni responsabili, possano maturare una serena visione del mondo che li aiuti a elaborare un progetto di vita in armonia con i valori del Vangelo. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: affinché anche davanti alle difficoltà mai venga meno la luce della fede che è stata accesa nei nostri cuori nel giorno del nostro Battesimo. Preghiamo.

C – O Padre, accogli con benevolenza le preghiere che ti abbiamo rivolto e donaci la fede che illumina sempre il cammino della vita, anche nei momenti di prova e impegno. Per Cristo nostro Signore.

INIZIATIVE IN PARROCCHIA



PELLEGRINAGGI GIUBILARI.

SCALA SANTA E BASILICA S. GIOVANNI IN LATERANO.

Sabato 5 aprile ore 15,30. per tutte le famiglie della catechesi. *I catechisti forniranno tutti i dettagli.

Sabato 12 aprile ore 9,30 per tutta la comunità parrocchiale. **Con prenotazione in segreteria entro il 31 marzo.** Ritrovo alla Metro S. Giovanni (monumento a S. Francesco d'Assisi) visita

penitenziale alla Scala Santa. Poi passaggio della Porta Santa della Basilica Lateranense, recita del Credo e preghiera per lucrare l'indulgenza giubilare.

In entrambi gli appuntamenti è in previsione la visita del museo del *Sancta Sanctorum* attiguo alla Scala Santa, con la così detta "Cappella Papale" per la quale è previsto un biglietto ridotto di €3,00, previa autorizzazione della custodia, della quale siamo in attesa.

■ Il cammino di Domenico Pace, all'ergastolo per l'assassinio del magistrato. «Sento la sua presenza, mi incoraggia a diventare migliore. Il mio cuore fatica a credere che sarò perdonato, chissà».

«L'UOMO CHE HO UCCISO, LIVATINO, OGGI MI AIUTA A COLTIVARE LA SPERANZA».

L'appuntamento è fissato nella cappella della casa di reclusione di Sulmona, dove vivono 450 persone detenute in regime di alta sicurezza. È qui che incontro Domenico Pace, uno dei componenti del commando mafioso che il 21 settembre 1990 ha ucciso il giudice Rosario Livatino, 38 anni, magistrato del Tribunale di Agrigento, proclamato beato da Papa Francesco nel 2021. Ammazzato “in odium fidei”: l'avversione mafiosa riguardava l'esercizio della giustizia da parte di Livatino collegato alla pratica della fede cristiana. I capi della Stidda (l'organizzazione rivale di Cosa Nostra) che avevano



commissionato l'omicidio lo definivano un “santocchio”, un “personaggio che va in chiesa a pregare” e lo insultavano proprio perché ne odiavano la pratica religiosa e la fede. Il magistrato aveva 38 anni all'epoca dei fatti, Pace ne aveva 23. Condannato all'ergastolo, è in carcere dal 1990. Ha accettato di parlare del percorso intrapreso durante la detenzione: lo fa con un certo pudore, è visibilmente teso, la voce a tratti diventa flebile e s'incrina per la commozione.

I primi 14 anni di carcere li ha trascorsi in regime di 41bis: «Un'esistenza blindata, giornate senza storia, tanti divieti, nessuna attività, nessun pensiero positivo. Rapporti tesi con gli agenti di polizia penitenziaria, contestazioni, provvedimenti disciplinari. Un colloquio al mese, mia madre piangeva dietro il vetro perché non poteva neppure stringermi le mani, quando rientravo in cella mi sentivo all'inferno. Cosa mi ha salvato in quel periodo? L'innato spirito di sopravvivenza che ogni uomo possiede. Non volevo soccombere, non riconoscevo la mia colpa, vivevo chiuso in me stesso di fronte a una situazione senza via di uscita. Carcere a vita, morte in vita. Un giorno viene in cella il magazziniere: “Pace, prepara la tua roba, ti hanno tolto il 41 bis, sei trasferito”. Non ci volevo credere, fino a quando è venuto l'ispettore a dirmelo e mi sono arreso all'evidenza». Al carcere di Sulmona arriva nel 2006 e inizia un cammino che comprende la progressiva

consapevolezza del male procurato e la rivisitazione di un passato costellato di ombre: l'infanzia vissuta alzandosi all'alba per pascolare pecore e capre e vendere il latte nelle strade di Palma di Montechiaro per poi andare a scuola, il ritorno nei campi e di nuovo a casa, il conflitto con il padre e la ribellione per una vita divenuta insopportabile, la frequentazione di cattive compagnie, l'ingresso nel mondo della malavita fino a diventarne succube, i crimini commessi. Il lavoro di revisione critica sulla sua vita è duro, ma nel tempo il muro che si era costruito intorno comincia a sgretolarsi: «Si è aperto un cancello, poi un altro e un altro ancora. Ho accettato di collaborare con gli operatori, ho smesso di lottare contro gli agenti di polizia penitenziaria e ho cominciato a lottare contro le mie resistenze. Ho fatto di tutto per mettermi in gioco: lavorante di sezione, portavitto, corsi di ceramica e di pittura, allevamento delle api, piccole lavorazioni artigianali, il laboratorio teatrale («grande sfida per me che sono sempre stato timidissimo»), la condivisione di progetti di beneficenza con la Caritas». Dopo il diploma di terza media ha frequentato con successo l'istituto di agraria, ora è iscritto al secondo anno del corso di laurea in Scienze e Culture gastronomiche per la sostenibilità nel Polo universitario aperto recentemente nel carcere di Sulmona e frequentato da 41 detenuti, un'altra occasione di riscatto.

La lunga detenzione – giunta al trentaquattresimo anno - è diventata l'occasione per riscoprire l'intimità di un rapporto con Dio. Pace ricorda in particolare padre Agostino, fino al 2022 cappellano a Sulmona: «Una persona mite e umile che ascoltava sofferenze e sfoghi, davanti al quale potevamo aprire il cuore. Stando al nostro fianco diventava maestro di vita, un vero testimone di ciò in cui diceva di credere. Gli sarò sempre grato, come sono grato a quanti mi hanno accompagnato in questo percorso: gli educatori, i familiari, una donna – vecchia fiamma di gioventù – che si è riaffacciata alla mia vita e mi ha fatto riscoprire la gioia di amare e di essere amato. Ma l'aiuto più importante è venuto e continua a venire dall'uomo che ho ucciso: il giudice Rosario Livatino. Lo avverto presente, ricorre spesso nei miei sogni, mi ammonisce quando sbaglio e mi rincuora nei momenti di sconforto, mi incoraggia a proseguire sulla strada che ho intrapreso, a coltivare la speranza, a diventare un uomo migliore. L'esistenza lentamente ha cominciato a rifiorire. Lo so, sembra un paradosso, ma il cambiamento che sta avvenendo nella mia vita è legato al rapporto che sento di avere con lui. Prima di Natale è venuto a trovarci in carcere padre Mauro Lepori, l'abate generale dei cistercensi: ha detto che tutti noi siamo amati da Dio più di quanto sbagliamo, che per chi ha sbagliato c'è la possibilità del perdono, che le nostre colpe non sono un ostacolo alla misericordia divina. Ho chiesto pubblicamente perdono per gli orrori compiuti, ma ancora non riesco ad accettare che io possa essere perdonato: il male che ho fatto pesa come un macigno. Non so, non so... questo ultimo cancello nel mio cuore rimane ancora chiuso...».

Due anni fa Agnese Moro ha partecipato a un incontro sulla giustizia riparativa nel carcere di Sulmona dialogando con i detenuti, su invito degli operatori nell'ambito del progetto Ri.Me. Abruzzo. «Ci ha detto: voi siete necessari per noi come noi lo siamo per voi. Al momento non avevo colto il senso di quelle parole, poi ho capito che la testimonianza del mio passato così contorto può essere utile alla società, e in particolare ai giovani che vivono in certi contesti, perché non seguano le nostre orme». I giovani: un mondo che gli sta molto a cuore e verso il quale si sente debitore. «Il mio sogno è andare nelle scuole per raccontare la mia storia e metterli in guardia dall'imboccare scorciatoie per risparmiarsi la fatica di una vita onesta. È molto facile cadere nella tentazione di avere tutto e subito, ci sono tanti modi per farlo, ma ho imparato sulla mia pelle che non portano lontano. Sono impressionato dai tanti episodi di bullismo che vengono raccontati sui giornali e in televisione, e dai falsi miti da cui si può venire conquistati. Noi autori di reato possiamo essere testimoni degli errori compiuti e diventare un monito vivente per i giovani, che sono il futuro del nostro Paese».

“Scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare... (Ma) è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata.”

Beato Rosario Livatino

Oggi Domenico Pace ha 57 anni, scorrendo il film della sua esistenza rivede gli errori che ha commesso e che continuano a pesare sulla sua coscienza. Sa che non può esserci un colpo di spugna che cancella il passato ma riconosce i segni di un cambiamento che sta lentamente portandolo a diventare un uomo diverso da quello che si è macchiato di un crimine orrendo. La vittima di quel crimine, il giudice Livatino, è una presenza silenziosa e operante che vigila sulla sua esistenza, lo accompagna e non lo lascia tranquillo. Nel nostro colloquio ripete più di una volta che non merita il perdono, che «l'ultimo cancello nel mio cuore rimane ancora chiuso, per ora. Ci sto lavorando, chissà...». Buon lavoro, Domenico Pace.



Giorgio Paolucci firma questo articolo pubblicato martedì 18 marzo 2025 per Avvenire, nella sezione “Vite Cambiate”. Fonte avvenire.it.

■ Lo scorso mercoledì 19 marzo si è celebrata la Solennità di S. Giuseppe, patrono della Chiesa universale, ma soprattutto patrono e protettore di tutti i Padri e di ogni paternità anche spirituale.

San GIUSEPPE. CRESCERE DONNE E UOMINI È CUSTODIRE IL FUTURO

Custodire l'umanità che verrà è compito di ogni padre, una missione che alimenta la chiave della pace, perché crescere sorelle e fratelli significa disinnescare la prepotenza del mondo. La figura di san Giuseppe, sposo e papà, ci spinge a riflettere proprio sul senso profetico della paternità nel tempo di oggi: come egli si prese cura di Maria e di Gesù, così oggi chiunque viva una forma di paternità, ovvero di responsabilità e guida nei confronti di qualcun altro, è chiamato a essere custode del tesoro che gli è affidato. Così facendo egli è testimone di un Dio che vive nella storia e condivide gioie e sofferenze, speranze e ferite. Giuseppe nei racconti evangelici non è molto presente, eppure da sempre la sua eredità spirituale è particolarmente cara alla devozione popolare, che in lui scorge l'umiltà di chi porta avanti un compito altissimo e gravoso senza chiedere nulla per sé. Ecco allora il senso della paternità: cooperare con Dio per generare la vita attorno a noi. E così noi, come figli, sappiamo che nell'abbraccio sicuro di quel Padre possiamo trovare rifugio, accoglienza e protezione da tutte le intemperie della vita.



Matteo Liut firma questo articolo pubblicato mercoledì 19 marzo 2025 per Avvenire, nella rubrica "Il Santo del giorno". Fonte avvenire.it.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 23 MARZO 3ª DOMENICA DI QUARESIMA	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Incontro genitori dei gruppi Cresime, e genitori di adolescenti, con Sr. Emilia Di Massimo fma Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 2 (I e II Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MARTEDÌ 25	Ore 16.45: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi FAMILIARE Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 26	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 27	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica e vesperi (fino alle ore 19.15)
VENERDÌ 28	Ore 16.00: Gruppo Cirene: accoglienza ai poveri. Ore 18.45: Celebrazione della Via Crucis animata dai gruppi 2° Comunione (Venite con Me Domenica e martedì)
DOMENICA 30 MARZO 4ª DOMENICA DI QUARESIMA	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 2 (I e II Cresime) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:    	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	